



Simboli nazionali, regimi di interazione e populismo mediatico: prospettive sociosemiotiche

Paolo Demuru*

Resumo: Obiettivo del presente articolo è analizzare il ruolo dei simboli nazionali brasiliani (bandiera, inno e divisa della nazionale di calcio) nei discorsi politico-mediatici che hanno scatenato e alimentato il processo che, dalle proteste contro il caro-trasporti svoltesi nel giugno del 2013, ha condotto, a fine agosto del 2016, all'impeachment di Dilma Rousseff e, nell'ottobre del 2018, all'elezione di Jair Bolsonaro. Parallelamente, si promuove una riflessione di natura teorica sulla carica estesico-passionale che i simboli azionano e direzionano nel corso delle macro-interazioni tra soggetti sociali distinti, così come sulla dialettica tra i regimi di senso nei quali essi si inscrivono e dei quali divengono protagonisti.

Palavras-chave: Simbolo; Processi politico-mediatici; Sociosemiotica; Umberto Eco; Eric Landowski.

Introduzione

Obiettivo del presente articolo è analizzare il ruolo dei simboli nazionali brasiliani (bandiera, inno e divisa della nazionale di calcio) nei discorsi politico-mediatici che hanno scatenato e alimentato il processo che, dalle proteste contro il caro-trasporti svoltesi nel giugno del 2013, ha condotto, a fine agosto del 2016, all'impeachment di Dilma Rousseff e, nell'ottobre del 2018, all'elezione di Jair Bolsonaro.

L'analisi sarà condotta sulla base di un confronto tra gli studi di Umberto Eco sul modo simbolico (Eco, 1984) e le ricerche di Eric Landowski (2010) sui regimi di senso e interazione. Sei sono le ipotesi che cercherò di dimostrare:

1. le giornate di giugno del 2013 possono essere considerate, nel quadro della recente storia politica brasiliana, un evento accidentale/esplosivo (Landowski, 2010; Lotman, 1993) che fa collassare il sistema di valori e credenze dell'“era Lula” – “il risorgere, all'orizzonte, di un paese con qualche futuro” (Nobre, 2013), meno diseguale e più evoluto (Singer, 2018; Souza, 2016) – dando vita a un momento storico imprevedibile, segnato da un elevato grado di

DOI: 10.11606/issn.1980-4016.esse.2019.154823

* Docente do Programa de Pós-Graduação em Comunicação da Universidade Paulista (UNIP), São Paulo, Brasil. Endereço para correspondência: { paolodemuru@gmail.com }. ORCID iD: { <https://orcid.org/0000-0003-1559-9530> }

indeterminatezza semantica (cfr. Demuru, in corso di pubblicazione), i cui echi si estendono fino all'elezione di Jair Bolsonaro;

2. i simboli nazionali compiono, lungo questo percorso, un ruolo catalizzatore e canalizzante, contribuendo a far scaturire e convogliare, su di sé, la vaghezza diffusasi nelle piazze e nei media durante il giugno del 2013 e negli anni successivi (nel 2015, in occasione delle dimostrazioni a favore dell'impeachment di Dilma Rousseff; nel 2017, con le campagne pubblicitarie del governo Temer; nel 2018, nel corso delle elezioni presidenziali che hanno sancito la scalata di Jair Bolsonaro alla presidenza della Repubblica Brasiliana). In altri termini, essi vengono strategicamente utilizzati, nell'ambito del discorso politico-mediatico, come espressioni suscettibili di mobilitare e far convivere, al loro interno, una molteplicità di contenuti vaghi e potenzialmente contraddittori ("contro la corruzione", "per l'educazione", "per la sanità", "per una politica senza partito", "contro la Pec 37"¹, "per un Brasile migliore", "contro tutto"), attraverso i quali si è costruita e consolidata l'idea di un paese alla deriva, in forte crisi economica e morale. Tuttavia, i tratti distintivi della nuova era anelata dai manifestanti restano ambigui. In che senso il Brasile sarebbe dovuto cambiare? Su quali valori, precisamente, si sarebbe dovuta rifondare la nazione? Quale sarebbe dovuta essere, ovvero, in termini semiotici, la sua identità positiva? Nel momento in cui scrivo, scaduti i primi cento giorni del governo Bolsonaro, nessuna di queste domande ha ancora trovato risposta;
3. le giornate di giugno sono caratterizzate dall'esplosione di un'intensa "carica estetica"² che ha attinto, al contempo, la sfera fisica e mediatica della nazione. Grazie ad essa, ha preso vita l'immagine di una *com-mozione* collettiva in favore di un nuovo Brasile, l'idea di un corpo sociale unito nella protesta da un sentire comune (Marrone, 2001). Così come avviene con l'indeterminatezza semantica, i simboli nazionali canalizzano entro i loro confini tale onda di pulsioni. Di più: la relazione tra la vaghezza delle rivendicazioni e il ribollire esteso di quei giorni è direttamente proporzionale: all'aumento della prima corrisponde l'avanzo della seconda. Sulla scorta delle riflessioni di Eco (1984) e Landowski (2004; 2010), si potrebbe dire che viene costruito, intorno ai simboli nazionali, un *consenso estetico*, fondato nel contatto diretto tra corpi e tra corpi e media;
4. come affermato nell'ipotesi "a", i simboli nazionali hanno contribuito e far scaturire e diffondere, con le loro costanti apparizioni in proteste di piazza, facciate di edifici, reti televisive, giornali, riviste e profili di *social networks*, una vera e propria nebulosa di contenuto (Eco, 1984) che ha aleggiato, offuscandola, sull'identità positiva del nuovo Brasile che sarebbe dovuto sorgere dalla rivolta. Tuttavia, la definizione della sua identità negativa e

¹Proposta di Emenda Costituzionale mirata a concedere l'esclusività della verifica delle investigazioni criminali svolte dal pubblico ministero alla polizia giudiziaria

²Per carica estetica intendo, qui, il nucleo di pulsioni sensibili - una sorta di "tensività forica" (Greimas; Fontanille, 1991) - senza nome (Landowski, 2004), che circola in un determinato universo sociale.

differenziale – ciò che quel Brasile non sarebbe dovuto essere e coloro contro i quali si sarebbe dovuto posizionare – è andata poco alla volta, in seguito alla giornate di giugno del 2013, precisandosi: contro Dilma, Lula, il Partido dos Trabalhadores (PT) e, successivamente, durante il governo Temer e la campagna presidenziale di Jair Bolsonaro, contro soggetti identificati come una minaccia alla “buona morale” e al “buon costume” : individui e attivisti LGBT, artisti, musei e fondazioni artistiche che hanno promosso mostre legate al tema della sessualità, professori “indottrinatori” socialisti. Detto in altre parole, l'altra faccia dell'indeterminatezza semantica promossa attraverso l'uso e la diffusione massiccia dei simboli nazionali è la polarizzazione del campo politico sociale in termini negativi, in cui la carica estetica inizialmente imprecisata si traduce in passioni come rabbia, repulsione, odio non più “contro tutto” (come nel giugno del 2013), ma contro qualcosa e qualcuno di definito, rappresentato come nemico della nazione (Sedda; Demuru, 2018);

5. date simili condizioni, è possibile affermare che, a seguito dell'esplosione di vaghezza da loro stessi favorita nel giugno del 2013, i simboli nazionali hanno costituito il fulcro di un processo comunicazionale e mediatico di “manipolazione per contagio” (cfr. Landowski, 2008), che ha permeato, fino alle elezioni del 2018, il campo sociale e politico brasiliano.
6. Tali processi rappresentano le basi del successo, alle elezioni dell'ottobre del 2018, di Jair Bolsonaro, promotore di un discorso populista (cfr. Sedda; Demuru, 2018) che affonda le sue radici nell'esplosione di vaghezza ed estesia delle giornate del 2013.

Così definito, l'articolo si giustifica per due ragioni. La prima è analitica. Nonostante alcuni lavori abbiano recentemente rilevato l'importanza della bandiera e di altri simboli nazionali nel percorso che ha condotto all'impeachment di Rousseff (in particolare Bucci, 2016; Souza, 2016), nessuno ha finora riflettuto sulla loro carica estetica, né sul modo attraverso cui essa è stata utilizzata in quanto strategia di manipolazione. La seconda è teorica. Diversamente da quanto è stato fatto in altre discipline, specie nel campo dell'antropologia culturale (Turner, 1967), la riflessione sociosemiotica di ispirazione greimasiana non ha ancora conferito la giusta attenzione alla dimensione estetica dei simboli e dei processi di simbolizzazione. Coscienti di questa lacuna e lungi, tuttavia, dal pretendere di colmarla, ciò che proponiamo è un'indagine esplorativa che colga l'occasione per riflettere sulla carica esteso-passionale che i simboli sono in grado di mobilitare nel corso delle interazioni sociali, così come sulla dialettica tra i regimi di senso nei quali essi si iscrivono e dei quali possono divenire protagonisti³.

Simboli nazionali e indeterminatezza semantica

Nel suo saggio *Il modo simbolico*, pubblicato inizialmente come voce dell'Enciclopedia Einaudi e ristampato poi in *Semiotica e filosofia dellinguaggio*, Umberto Eco (1984) difende la necessità di un nuovo approccio alla problematica del simbolo.

³Sul rapporto tra simboli nazionali e indeterminatezza, si veda l'analisi di Sedda (2007) sul conflitto tra gli emblemi catalano-aragonesi e quelli del Giudicato di Arborea nella Sardegna medievale.

Dopo aver esposto criticamente le diverse definizioni del concetto elaborate nel corso della storia della filosofia (Lalande, Delacroix, Peirce, Cassirer), dell'antropologia (Lévi-Strauss, Mary Douglas), della psicologia (Freud, Jung, Lacan) e della linguistica (Saussure, Hjelmslev, Firth, Kristeva), Eco formula un'ipotesi di carattere semantico-pragmatico, secondo la quale il simbolo deve essere considerato non soltanto come una tipologia specifica di segno, ma come una maniera d'uso di qualsiasi oggetto semiotico che dà origine, sul piano semantico, "a una nuova funzione semiotica, associando a espressioni già dotate di contenuto codificato nuove porzioni di contenuto, quanto più possibile indeterminate" (Eco, 1984, p. 253-254).

Eco fornisce una serie di esempi di modo simbolico, tra cui spicca quello dell'esegesi cristiana. Nel corso della sua prima fase, sostiene il semiologo, teologi come Origene e Clemente di Alessandria disegnano una densa trama di vincoli interpretativi tra il Nuovo e il Vecchio Testamento, al centro della quale si colloca la figura del Cristo-Logos, mediatore di ogni conoscenza e, dunque, figura essenzialmente polisemica, suscettibile di molteplici interpretazioni (Eco, 1984, p. 235). È il momento in cui, secondo Eco, il modo simbolico è "detonato" (Eco, 1984, p. 228), azionando, a sua volta, un processo di semiosi potenzialmente illimitata.

Date queste premesse, le Sacre Scritture, come sapevano i primi esegeti, avrebbero potuto significare "qualsiasi cosa" (Eco, 1984, p. 236). Tuttavia, dinanzi alla possibilità che del sacro si potesse dire tutto, sorse, per i teologi, il problema del controllo delle interpretazioni. Si instaurò, così, una dialettica tra la necessità di garantire l'inesauribilità del processo interpretativo e l'esigenza di addomesticarne la deriva, attribuendo ai simboli religiosi un significato che fosse, per loro, socializzabile e comunicabile (Eco, 1984, p. 235-236). Un'aporia, continua Eco, che attraverserà l'intera storia del discorso teologale, incontrando una nuova e importante declinazione durante il Medioevo, quando altri celebri esegeti, tra cui Sant'Agostino, difendono l'opportunità di leggere simbolicamente l'universo e il mondo umano, la fisica, la geografia, la botanica.

Tutto ciò non vale soltanto per i testi religiosi, ma anche per quelli poetici, letterari e artistici in generale, così come per testi politici come bandiere, insegne, inni e costituzioni. Una bandiera nazionale, per esempio, è un emblema che possiede un significato preciso. Tuttavia, precisa Eco, essa:

Può essere vissuta secondo il modo simbolico: certo essa dirà a ciascuno qualcosa di diverso, il verde dei prati, il sangue dei martiri, il senso della tradizione, il gusto della vittoria, l'amore per i padri, il sentimento della sicurezza dato dall'unità, la concordia degli spiriti. . . Quello che importa è che intorno alla bandiera ci si raduni perché vuole dire *qualcosa*.(Eco, 1984, p. 241)

I fenomeni descritti da Eco ricordano da vicino i processi di produzione di senso e le pratiche interazionali a cui i simboli nazionali brasiliani hanno dato vita durante e in seguito alle giornate del giugno del 2013.

Come abbiamo sottolineato in altre sedi (Demuru, 2018a), le dimostrazioni di quei giorni sono segnate, sia nelle piazze che in rete, da un capovolgimento semantico di intensità e dimensioni imprevedibili. Convocate dal *Movimento Passe Livre* per chiedere la revoca dell'aumento del biglietto di autobus e metropolitana (da tre rais a tre reais e venti centesimi) a San Paolo, Rio de Janeiro e altre città, le

prime manifestazioni (3, 6, 11 giugno 2013) sono caratterizzate da parole d'ordine e *hashtag* precise e mirate: *três reais é um roubo* [tre reais è un furto], *por uma vida sem catraca* [per una vita senza tornelli], *se a tarifa não baixar, a cidade vai parar* [se i prezzi non scendono, fermeremo la città]. Tuttavia, nell'arco di pochi giorni, lo scenario cambia completamente: gli slogan chiari della prima settimana cedono il posto a motti dai significati aperti e confusi, marcati da riferimenti impliciti ed espliciti al tema della nazione: *não é pelos vinte centavos* [non è per i venti centesimi], *o gigante acordou* [il gigante si è svegliato], *muda Brasil* [cambia Brasile], *sem partido* [senza partito], *vem pra rua* [scendi in strada] *verás que um filho teu não foge à luta* [vedrai che nessuno dei tuoi figli si sottrae alla lotta], verso dell'inno nazionale che, il 17 di giugno si ritrova in testa alla classifica dei *trending topics* di *Twitter* (cfr. Ikeda, 2013).

Dalle piazze e dalle reti, l'indeterminatezza semantica migra nella sfera dei vecchi media. La copertura giornalistica delle proteste eseguita da quotidiani, radio e televisioni contribuisce a ingrossare la nebulosa di significati sorta nei social networks, corroborando l'idea che i manifestanti si stiano ribellando non contro qualcosa di specifico (l'aumento del biglietto dell'autobus e della metropolitana), ma "contro tutto". "In migliaia scendono in piazza contro tutto", pubblica in prima pagina la *Folha de S. Paulo* il 18 giugno 2013, all'indomani di uno degli atti più partecipati delle giornate (BBC, 2013). La sezione *Cotidiano*, dedicata alla cronaca di San Paolo, recita, semplicemente, "Contro". Sulla falsariga del quotidiano paulistano, la mattina del 17 giugno, l'opinionista politico Arnaldo Jabor, dal vivo sulla radio *CBN*, ammette di aver preso un abbaglio: i giovani che avevano occupato le vie della città all'inizio del mese non erano in realtà, come egli stesso aveva affermato "un branco di irresponsabili mossi da un anarchismo inutile [ma] una formazione politica originale, proprio perché non possiedono una direzione e un obiettivo definiti a priori" (Jabor, 2013, corsivo mio).

È questo il momento in cui la bandiera del Brasile inizia ad affacciarsi per le strade del paese. Nelle manifestazioni del 17 di giugno a San Paolo, Rio e Brasilia, i dimostranti sfilano avvolti dall'emblema nazionale (Extra, 2013). Non solo: la bandiera compare sulle facciate di importanti edifici, come quello della *Federação das Industrias do Estado de São Paulo* (FIESP), la Confindustria dello Stato di San Paolo, situato al centro della *Avenida Paulista*, luogo simbolo della città. Il 18 giugno, un gruppo di manifestanti si riunisce sotto il palazzo, sul quale vengono proiettate, ripetutamente, la bandiera brasiliana e una serie di fasce gialloverdi (Revista Forum, 2013). Come nei giorni precedenti, ci sono persone che intonano l'inno nazionale (Tau, 2013; Youtube, 2013). Nel frattempo, su Facebook e Twitter, le hashtag *#VerasQueUmFilhoTeuNaoFogeALuta* (sic), *#MudaBrasil*, *#VemPraRua*, etc., continuano a diffondersi (Malini, 2016).

In modo simile a quanto accaduto con l'indeterminatezza semantica, i simboli nazionali - e, in generale, il tema della nazione - scavalcano i confini della rete e iniziano a popolare il discorso dei media tradizionali.

Il 18 giugno 2013, il quotidiano *O Globo* titola: "Il Brasile in piazza". Il 19, a Fortaleza, in occasione di Brasile-Messico, seconda partita del girone di qualificazione della *Confederation Cup*, gli spettatori si alzano in piedi per cantare, a cappella, l'inno nazionale. Dal vivo, le telecamere della *Rede Globo* inquadrano

alcuni tifosi che sollevano cartelli con su scritto: “queste proteste non sono contro la nazionale, ma contro la corruzione!! #ogiganteacordou” .

La sera del 20 giugno, l'emittente interrompe le telenovelle *Flor do Caribe* e *Sangue Bom* per lasciare spazio alla copertura, dal vivo, delle proteste. Il flusso ininterrotto di immagini live continua nel *Jornal Nacional*, che va in onda senza servizi e senza tagli di montaggio. Come afferma in apertura il presentatore William Bonner, “Visto che i fatti stanno accadendo in questo istante, nel sapore del momento, non ha senso esibire, oggi, un'edizione normale del *Jornal Nacional*” (UOL, 2013). Ampio spazio è dedicato alle manifestazioni in corso, a San Paolo, presso l'Avenida Paulista, in cui spicca l'edificio della FIESP tappezzato con l'emblema nazionale.

Il 24 giugno, il giornale *Estado de São Paulo* riporta in prima pagina un'immagine dai toni gialloverdi, in cui i manifestanti ergono tra le mani la bandiera. Il 26 giugno, esce nelle edicole un “edizione storica” della *Revista Veja*, dedicata interamente alle giornate. La foto di copertina ritrae una giovane donna di spalle, dal corpo avvolto dal vessillo. Sullo sfondo, una barricata in fiamme. Poco più in basso, la didascalia: “I sette giorni che hanno cambiato il Brasile” .

Lo stesso giorno, il cantante Gabriel Moura lancia sul suo profilo *youtube* il video di *Chega (não é pelos vinte centavos)* (cfr. G1, 2013), composta assieme a Seu Jorge e Pretinho. Le prime scene raffigurano un gruppo manifestanti che sventolano la bandiera. Mentre le immagini scorrono, i versi della canzone rendono ancora più esplicito che il protagonista della rivolta è il popolo brasiliano, stanco, per così dire, “di tutto” :

Basta impunità/basta disuguaglianze/Basta/Tutti lo hanno capito/Non è per i venti centesimi che stiamo lottando (. . .) Basta/È il popolo brasiliano che manda avanti l'intero paese/Brasile, è il tuo momento, dev'essere adesso/ Non è soltanto per i venti centesimi che stiamo lottando/Brasile, dipingiti il viso, è una rara opportunità/ Non è per i venti centesimi che stiamo lottando.

Grazie all'interazione tra nuovi e vecchi media, si consolida dunque l'idea che a protestare non sia più soltanto una fetta ristretta e minoritaria della popolazione (i militanti e i simpatizzanti del Movimento Passe Livre), ma il Brasile intero, un corpo sociale unito nella protesta, che passa a percepirsi e a essere percepito come una totalità integrale coesa e indistinta (Greimas, 1976).

Tra esplosione semantica e esplosione estetica

Ricostruita questa prima successione di eventi e narrazioni, è il caso di fermarsi un istante e tessere alcune prime riflessioni di carattere teorico. Per farlo, sarà utile iniziare con un ulteriore approfondimento delle riflessioni echiane sul modo simbolico.

Sostiene Eco che il modo simbolico risponde a esigenze di controllo sociale. Un'autorità carismatica – un enunciatore-destinante, potremmo dire in termini greimasiani – “polarizza, sull'ossequenza al simbolo, i dissensi e le contraddizioni, perché nel contenuto nebuloso del simbolo le contraddizioni (potendo tutte convivere) in qualche modo si compongono” (1984, p. 240). Non solo. Allo stesso tempo, prosegue Eco:

è come se, nel modo simbolico, si verificasse un consenso *fatico*: non si è d'accordo su ciò che il simbolo vuole dire ma si è d'accordo nel riconoscergli un potere semiotico.

Che poi ciascuno lo interpreti a proprio modo non conta, il consenso sociale è raggiunto nel momento in cui tutti insieme si riconosce la forza, il *mana* del simbolo. (Eco, 1984, p. 240-241)

Ora, l'evoluzione del ruolo dei simboli nazionali nelle giornate di giugno del 2013 più sopra descritta mostrano esattamente questo: una dialettica costante tra *esplosione semantica* e *esplosione estesica*, tra, *estasi del senso* ed *estasi del sensibile*.

In un primo momento, si assiste, come abbiamo visto, a un vero e proprio *boom* di significati. Non più contro il caro trasporti, ma contro “tutto” (la corruzione, il sistema sanitario, scolastico-universitario, la *Confederation Cup*, i mondiali, la Fifa, la Proposta di Emenda Costituzionale numero 37, ecc.). Le certezze del Brasile di Lula e Dilma implodono. Come afferma Singer, il giugno del 2013 rappresenta “uno squarcio nel periodo di cinque anni e mezzo in cui Dilma ha governato il Brasile (Singer, 2018, p. 29), a partire dal quale si sono aperti “i viali dell’antilulismo” (Singer, 2018, p. 31). O ancora, per dirla con Schwarcz (2013, p. 3), “nell’arco di due settimane il Brasile che ce l’aveva fatta – che aveva abbattuto l’inflazione, incluso gli esclusi, eliminato la povertà estrema – è stato sostituito da un altro paese, in cui i trasporti, l’educazione e la sanità pubblica sono un disastro”. Un vero e proprio “incidente”, nell’accezione conferita da Landowski (2010) a questo termine, o un’“esplosione”, per dirla con Lotman (1993), che provoca, da un lato, il collasso dei valori sedimentatisi nella precedente fase storica, aprendo la strada, dall’altro, a un ventaglio nebuloso di significati possibili sul futuro della nazione⁴. Non a caso, l’inno e la bandiera brasiliana fanno in questo momento la loro prima apparizione sui social network e nelle piazze, avvolgendo i corpi dei manifestanti e alimentando, a loro volta, la miscellanea di sensi della protesta.

In un secondo momento, i simboli migrano nei media tradizionali e nella facciata dell’edificio della FIESP. Si verifica, ovvero, in questa fase, l’intervento di quell’autorità carismatica a cui si riferisce Eco quando rileva l’esigenza di controllo sociale a cui risponde il modo simbolico. Il destinante complesso composto dall’apparato mediatico e dalla Confindustria paulistana – la cui sede, in una specie di gioco di specchi, è continuamente immortalata dai principali giornali e telegiornali nazionali – si appropria della bandiera e dell’inno, riversandovi dentro la totalità delle rivendicazioni emerse nei giorni precedenti. Ci troviamo di fronte a una manipolazione discorsiva (Landowski, 2010) rivolta alla manutenzione e all’alimentazione del caos semantico scatenato dall’esplosione imprevista dei significati della rivolta. I simboli nazionali passano a significare di tutto e di più: se non è per i venti centesimi, per cosa, *di preciso*, il Brasile sta lottando? A quale lotta *particolare* non si sottraggono i figli della nazione brasiliana? Come, *specificamente*, dovrebbe cambiare il Brasile? Il discorso mediatico-politico promosso nel corso del giugno del 2013 non fornisce risposte a queste domande.

Tale correlazione tra i simboli nazionali e la massa amorfa dei sensi della protesta ha due primi effetti: in primo luogo, l’emersione e la diffusione del tema

⁴In Demuru (in corso di pubblicazione) ho approfondito l’articolazione tra il ragionamento di Landowski sul regime dell’incidente e quello di Lotman sul concetto di esplosione, mostrando come le giornate del 2013 possono essere considerate un evento accidentale che aziona un duplice movimento implosivo ed esplosivo, favorendo, al contempo, il collasso del vecchio e l’insorgenza di un nuovo orizzonte di valori aperto e indeterminato.

della *crisi*; in secondo luogo, il dislocamento di quest'ultima dal piano dei governi locali dei comuni e degli stati al piano del governo nazionale. Di fatto, ciò che il discorso mediatico promuove è l'immagine di un paese alla deriva, vittima di un tracollo politico, economico e morale. Una crisi, tuttavia, le cui cause e i cui responsabili non vengono – per adesso – indicati con precisione. In modo analogo a quanto avviene in relazione all'identità positiva e ai tratti distintivi del nuovo Brasile rivendicato dalla piazza, non si afferma ancora a chiare lettere a *chi* e a *cosa* si riferiscono gli slogan contro la corruzione.

Quel che ci preme sottolineare è però un altro aspetto, al quale le analisi del giugno del 2013 non dedicano la dovuta attenzione (Bucci, 2016; Souza, 2016). I simboli nazionali non promuovono soltanto uno *spettacolo della vaghezza*, ma anche l'esplosione e la dispersione di un'imponente carica estetica, ovvero, di un insieme impreciso di tensioni e forze sensibili di portata e proporzioni inestimabili. I casi dell'inno nazionale cantato a cappella dagli spettatori di Brasile-Messico e quello dell'interruzione della programmazione ufficiale della Rede Globo per far spazio alle immagini della FIESP avvolta dalla bandiera sono in tal senso emblematici. Ciò di cui il corpo sociale fa esperienza nel qui e nell'ora di tali interazioni è un vero e proprio contagio estetico di per sé altamente significativo (Landowski, 2004; 2010). Un sentire collettivo che, assieme all'indeterminatezza semantica, collabora alla costruzione di una nuova idea di Brasile, dai contorni, tuttavia, ancora indefiniti. Non esistono, in questa fase, programmi narrativi o oggetti di valore precisi. L'interazione si fonda unicamente sul sentire, sull'esperienza dell'essere insieme all'altro, corpo a corpo, per le strade, su *Facebook*, su *Twitter*, davanti al televisore, anche senza aver chiaro il perché.

Non solo. La vaghezza e la carica estetica che, grazie alla comunicazione e alla socializzazione transmediatica dei simboli nazionali, invadono le diverse sfere della società brasiliana, sembrano essere intimamente legate. In qualche modo, è come se si nutrissero reciprocamente: quanto più la carica estetica esplose, tanto più si diffonde l'indeterminatezza semantica. Segno di tale vincolo è, come abbiamo visto, l'accostamento di immagini di bandiere, versi dell'inno nazionale a titoli di giornale, canzoni e *hashtag* dal significato ogni giorno più aperto e ambiguo.

Eco pare intravedere l'importanza di questa correlazione quando, alludendo a Jakobson (1960), afferma che, nel modo simbolico, si verifica una sorta di consenso fatico. Tuttavia, egli non indaga ulteriormente la questione, concentrandosi, successivamente, sulle strategie di produzione del modo simbolico nelle diverse sfere discorsive della cultura (discorso religioso, artistico, ecc.)

Si tratta di un varco teorico sul quale vale la pena riflettere, e che il caso qui in esame può contribuire a illuminare. Per quanto ci riguarda, crediamo che esso possa essere approfondito tramite un confronto con il modello dei regimi di senso e interazione proposto da Landowski (2010). In fondo, si può dire che ciò che Eco descrive è un processo di articolazione tra i regimi della manipolazione e dell'aggiustamento, così come descritti da Landowski in *Rischiare nelle interazioni* (2010). Una dinamica ricorsiva di carattere obliquo, che Landowski definisce “reazione [. . .], tale per cui il funzionamento di un regime determinato condiziona la messa in moto di un altro regime” (Landowski, 2010, p. 96).

Ora, secondo il modello landowskiano, nella manipolazione si interagisce sotto

l'egida di un'intenzionalità strategica: un destinante cerca di convincere il proprio destinatario a *voler-fare* o a *dover-fare* qualcosa, a impegnarsi, ovvero, a portare a termine un determinato programma narrativo, che prevede l'acquisizione di una serie di specifiche competenze modali. Al contrario, nell'aggiustamento, non esistono programmi e intenzioni definite: i soggetti interagiscono sulla base di un sentire comune e delle loro *competenze estetiche*, contagiandosi mutualmente.

Nel caso qui analizzato, il regime della manipolazione regge il regime dell'aggiustamento, venendo, a sua volta, da esso retroalimentato. Servendosi dei simboli nazionali, i vecchi media azionano un processo di "manipolazione per contagio" (Landowski, 2008) finalizzato alla costruzione di un'estesia sociale condivisa (Marone, 2001). Più che di consenso fatico, ci sembra pertanto più adeguato parlare di *consenso estetico*: le valorizzazioni timiche, direbbe Jacques Geninasca (1997), divengono veri e propri oggetti di sapere, ponendo le basi per la diffusione e la sedimentazione di una nuova credenza collettiva. Non si tratta di una caratteristica esclusiva del recente scenario politico brasiliano, ma di una tendenza mondiale, che caratterizza i nuovi populismi contemporanei (Sedda; Demuru, 2018)⁵. Ci torneremo.

Simboli nazionali, estesia e polarizzazioni strategiche

Davanti alla dispersione semantica scatenata dal modo simbolico, sia essa fortuita o frutto di una qualche intenzionalità, la comunità degli interpreti tende a stabilire, afferma Eco, una direttrice di lettura.

Le strategie di dissipazione del florilegio di significati che caratterizza il modo simbolico variano secondo il tipo di discorso in cui viene utilizzato. Nel discorso poetico, i contenuti attribuibili a una determinata espressione simbolica sono suggeriti dalla tradizione e dalla trama intertestuale in cui essa si iscrive. Al contrario, nel discorso mistico-religioso, vengono normalmente stabiliti da una *auctoritas*, da un destinante, ovvero, che persuade l'interprete del fatto che "essi non siano dati culturali, ma *referenti*, aspetti di una verità extrasoggettiva ed extraculturale" (Eco, 1984, p. 254).

È il caso della visione simbolica di Frei Niklaus von der Flüe, oggi Santo patrono della Svizzera, studiato da Jung. Intorno alla metà del tredicesimo secolo, il frate affermò di aver avuto la visione di un mandala diviso in sei parti, al centro del quale si trovava il volto di Dio. Un'esperienza semanticamente amorfa e dai significati potenzialmente *viralizzabili*, la cui deriva fu controllata riconducendo la visione di Frei Niklaus entro le coordinate simboliche stabilite dal dogma cristiano. I tratti

⁵La traiettoria disegnata dai simboli nazionali brasiliani nel giugno del 2013 suggerisce, inoltre, un ulteriore approfondimento teorico, invitando a riflettere sulle modalità di sostanzializzazione, nel senso hjelmsleviano del termine (cfr. Hjelmslev, 1975), della ricorsività tra i regimi della manipolazione e dell'aggiustamento. In tal caso, è la riflessione di Eco che può aiutarci a integrare il ragionamento di Landowski. Il concetto di modo simbolico suggerisce, infatti, che tale sovrapposizione possa concretizzarsi in sostanze precise: una bandiera, un inno, la maglietta di una squadra di calcio, un qualunque oggetto che passi ad essere vissuto simbolicamente, oscillando tra vaghezza ed estesia. In altri termini, una volta vissuti secondo il modo simbolico, tali oggetti possono incarnare e ridirezionare la carica estetica presente nella società, garantendo il successo del contagio e il consolidarsi del consenso sociale su basi timico-passionali.

distintivi del mandala vennero associati all'idea e alle proporzioni numeriche della Santissima Trinità, contenendone così la fuga al di là dei confini della dottrina.

Un simile processo si ritrova nell'esegesi medievale, segnata, come abbiamo più sopra anticipato, dal gusto eccessivo per il simbolismo. Tendenza che venne poi frenata dall'istituzione, da parte della teologia scolastica di San Tommaso d'Aquino, di rigidi codici di interpretazione del creato. In altre parole, conclude Eco, "quando venga momento in cui un senso deve essere posto e riconosciuto, interverrà il carisma del detentore dell'interpretazione più autorevole a stabilire il consenso" (Eco, 1984, p. 241).

Quel che è successo nei mesi e negli anni successivi al giugno del 2013 ricorda da vicino quanto descritto da Eco. Con una differenza: ciò che viene precisata non è l'identità positiva dei simboli, che resta a lungo vaga, ma la loro identità negativa.

Poco alla volta, il discorso politico-mediatico cessa di canalizzare la vaghezza e la carica estetica contro *qualcosa* dai confini incerti e nebulosi per ridirezionarlo contro *qualcunodi* specifico: Dilma Rousseff e il suo governo, Luís Inácio Lula da Silva e il Partido dos Trabalhadores.

Il primo significativo evento in tal senso sono i fischi ricevuti da Dilma il 15 giugno 2013 dal pubblico dello stadio Mané Garrincha di Brasilia, in occasione di Brasile Giappone, partita inaugurale della *Confederation Cup* (Alencastro, 2013). Fischi che si ripetono con maggiore intensità un anno più tardi, il 12 giugno 2014, a San Paolo, durante la festa di apertura dei mondiali (G1, 2014).

Tuttavia, è dopo la sua rielezione, nell'ottobre del 2014, che Dilma e il suo governo sono indicati come i principali responsabili della presunta crisi politica, sociale e morale della nazione.

Il 29 ottobre 2014, la *Revista Veja* pubblica un reportage in cui si raccontano i retroscena della delazione premiata di Alberto Yousseff nell'ambito delle investigazioni della cosiddetta *Operação Lava Jato*, portata avanti dalla Polizia Federale Brasiliana con l'obiettivo di smascherare il sistema di corruzione all'interno dell'omonima azienda petrolifera statale. Nella copertina, su di uno sfondo nero, emergono i volti di Dilma e Lula. Poco sotto, in rosso, il titolo: "Loro sapevano tutto".

Il 15 marzo del 2015, il *Movimento Brasil Livre* e il *Movimento Vem Pra Rua*, sorto nel 2014 in appoggio alla Lava Jato, indice una manifestazione contro il governo Dilma. Migliaia di persone vestite di verde e giallo scendono in piazza in diverse città brasiliane per chiedere l'impeachment della presidentessa. La rete televisiva *Globo News* interrompe costantemente la sua griglia di programmazione per offrire flash in diretta delle manifestazioni. Si tracciano paralleli con le giornate di giugno del 2013: "nel 2013 era una folla simile", evidenziano i commentatori della *Rede Globo*. I dimostranti sono descritti come persone "pacifiche" e "felici". Le telecamere inquadrano famiglie, bambini e scambi di parole e sorrisi con le forze dell'ordine. Chi è in piazza, si ripete spesso, è "il popolo". Al di là del tema dell'impeachment, le rivendicazioni sono, come nel 2013, generiche: contro la corruzione, per la sanità, per l'educazione e così via.

Il giorno seguente, il quotidiano *O Globo* titola: "Il Brasile scende in piazza contro Dilma e Lula e a favore di Moro", il giudice di prima istanza che, nel 2017, condannerà Lula a nove anni di reclusione nell'ambito delle inchieste sulla Lava

Jato.

Ancora una volta, prende corpo l'idea che a protestare sia "il Brasile", il cui antisoggetto principale è rappresentato dalle figure di Dilma e Lula. O meglio, si costruisce l'immagine di una disputa, dai toni calcistici, tra "brasiliani" (la massa gialloverde *pro-impeachment*) e "non brasiliani" (Dilma, Lula e i suoi alleati): "Alleati di Dilma manifestano in tutti gli stati", è il titolo della prima pagina de *O Globod* del 19 marzo 2015, alcuni giorni dopo gli atti in favore della permanenza di Rousseff al governo.

Come abbiamo verificato in Demuru (2018a), l'identificazione delle due squadre in campo acquisisce pian piano contorni sempre più definiti: da una parte, i gialloverdi, dall'altra i rossi, con i loro rispettivi slogan e le loro rispettive bandiere. In modo simile a quanto accade nei sondaggi elettorali, che tendono a costruire una visione euforica dei leader, dei partiti e delle coalizioni in vantaggio, i primi vengono, per così dire, ingigantiti, mentre i secondi appaiono ogni volta più piccoli. Sia sul piano del discorso verbale, sia su quello del discorso visuale, i gialloverdi sono rappresentati come un blocco unito e numeroso. Al contrario, i secondi sono dipinti come un esercito in fuga: decimati, dispersi e isolati. Un discorso a parte andrebbe fatto poi sulla figurativizzazione dei soggetti in gioco. Brutti, sporchi e cattivi, Dilma e Lula si collocano, in tal senso, agli antipodi dei loro avversari. Si pensi, a questo proposito, all'articolo su Marcela Temer, moglie di Michel Temer, pubblicato dalla *Revista Veja*, in cui la first lady è descritta come "Bella, pudica e di casa" (Linhares, 2016).

L'apice di questo processo di deviazione dei sensi delle proteste del 2013 verso la figura di Dilma viene raggiunto nel marzo del 2016, quando, un mese prima della votazione dell'impeachment alla Camera dei Deputati, vengono proiettate, sulla facciata del palazzo della FIESP, una serie di fasce gialloverdi attraversate dalle parole "Impeachment" e "Dimissioni subito".

C'è però dell'altro. Tale ridirezionamento non si realizza soltanto al livello della semantica delle interazioni, ma anche su quello della loro sintassi. Nel momento in cui l'antisoggetto viene riconosciuto, si aziona, parallelamente, un trasferimento estesico: le pulsioni sensibili del 2013 vengono riversate su Dilma. Un esempio di tale dislocamento sono i cosiddetti *panelaços* - le proteste a suon di pentole e padelle realizzate dai balconi degli appartamenti di San Paolo, Rio, Brasilia, Porto Alegre e numerose altre città brasiliane - che, a partire dal marzo del 2015, iniziano ad accompagnare le apparizioni televisive dell'ex-presidente. Un fenomeno virale fondato sul contagio estesico del dissenso, istigato, a sua volta, dalla televisione stessa, che dedica ampio spazio alla copertura dei *panelaços*. In un'interazione a chiasmo, la TV si riversa nella città e la città nella TV. Tra media e realtà non c'è più - se c'è mai stata - soluzione di continuità. C'è accordo sensibile, empatia (Fechine, 2008).

In seguito all'uscita di scena di Dilma Rousseff, le cose cambiano. Da un lato, Lula viene a occupare il ruolo di principale antisoggetto della nazione. Al suo fianco emergono tuttavia altri attori: attivisti LGBT, artisti, musei e fondazioni artistiche che hanno promosso mostre legate al tema della sessualità, come il Santander Cultural, il quale ha ospitato, nel settembre del 2017, l'esposizione *Queermuseu: cartografia da diferença na arte brasileira*; presunti professori indottrinatori

di sinistra, bersaglio del movimento *Escola Sem Partido* [Scuola Senza Partito], promotore dell'omonimo progetto di legge in difesa della "libertà di insegnamento"⁶.

Ciononostante, mentre l'identità negativa del Brasile viene, poco alla volta, specificata, la sua identità positiva continua nebulosa. Si pensi, a questo proposito, alla campagna lanciata dalla *Revista Veja* il 14 aprile del 2016, alla vigilia della votazione dell'impeachment di Rousseff alla Camera dei Deputati. Sia nella versione cartacea che sul sito della rivista, vengono divulgati una serie di flyer in cui si alternano, su di uno sfondo giallo, frasi che riprendono tali e quali gli slogan sorti durante le giornate di giugno del 2013: "Veja vede solo un lato: il lato del Brasile" ; "Veja persegue. Persegue la verità" ; "Voglio un Brasile migliore, subito!" ; "Basta Corruzione" .

La stessa votazione dell'impeachment presso la Camera de Deputati costituisce un altro esempio emblematico della ripercussione dell'indeterminatezza dei tratti distintivi e dei programmi narrativi del Brasil Anti-Dilma. Nessuno dei 367 deputati che hanno votato a favore ha menzionato le reali accuse che pesavano contro la presidentessa. La maggioranza ha votato in nome di cause astratte e fuori luogo, che non avevano niente a che vedere con le ragioni legali e strettamente burocratiche del processo, riguardanti le responsabilità di Rousseff in una serie di presunti trucchi al Bilancio di Stato del 2015: in nome di "Dio" , della "famiglia brasiliana" , del "popolo brasiliano" .

La scelta del nuovo logo del governo di Michel Temer, vice-presidente di Dilma, ad essa subentrato nel settembre del 2016, segue la medesima direttrice semantica. Al centro del marchio riemergono la bandiera nazionale e il motto positivista "Ordine e progresso" . Non si tratta di un'opzione casuale. Al contrario, come suggerisce Martí (2016, s/p), essa è profondamente relazionata "all'esplosione gialloverde che ha invaso, negli anni precedenti, le strade del paese, durante l'ondata di manifestazioni contro il governo del PT" .

Seguendo la traiettoria iniziata nel 2016, i simboli nazionali continuano, dunque, come nel 2013, a funzionare secondo le logiche del modo simbolico, producendo indeterminatezza semantica e carica estetica. Tuttavia, questo è vero soltanto da un determinato punto di vista, che tiene conto dalla loro (in)definizione *positiva*. Invertendo prospettiva, si osserva come, in seguito alla rielezione di Dilma nel 2014, sia l'indeterminatezza che la carica estetica vengano specificate in termini *negativi*, riversandosi non più contro *un tutto indistinto*, ma contro *qualcuno di preciso*. La carica estetica, in particolare, si traduce in una serie articolata di passioni socialmente e linguisticamente riconosciute: indignazione, collera e odio (Solano, 2018). Indignazione, collera e odio, questa volta, contro Dilma, Lula e il PT, come dimostra l'esplosione di pagine e profili *Facebook* come *Eu odeio o PT* [Io Odio il PT], *PT nunca mais* [PT mai più], ecc., nelle quali la bandiera occupa una posizione di rilievo⁷, o ancora, la serie di copertine, prime pagine e servizi di giornale che, in seguito all'arresto, nell'aprile del 2018, di Lula, lo hanno visualmente rappresentato e verbalmente definito come "il corrotto incarcerato" (Veja, 2018).

⁶Si veda, a questo riguardo, il sito del movimento: <<https://www.programescolasepartido.org>>

⁷<<https://www.facebook.com/EU-ODEIO-O-PT-451785231560195/>>.

È stata esattamente questa la strategia discorsiva che ha garantito il successo di Jair Bolsonaro alle elezioni presidenziali del 2018: insistere su di una comunicazione imperniata in simboli vaghi – significanti vuoti, direbbe Laclau (2005) – e antisoggetti precisi: Lula, Dilma, Fernando Haddad, suo avversario nella disputa elettorale, e il PT, colpevoli di avere ingannato il popolo brasiliano e sprofondato il paese nella crisi. Si pensi, ad esempio, allo slogan della campagna dell'ex-militare: “Il Brasile sopra ogni cosa, Dio sopra tutti”. Dio e la bandiera sono temi e figure che ritornano spessissimo nel discorso di Bolsonaro (cfr. Arias, 2019), sia sul piano del discorso verbale, sia su quello del discorso visivo. Tutte le “live” Facebook promosse da Bolsonaro prima delle elezioni avevano come sfondo una bandiera nazionale, appesa con dello scotch su di una parete. L'intera identità visiva della campagna – sito, flyer, programmi televisivi, pagine e profili di Facebook, Twitter e Instagram – seguiva le stesse coordinate cromatiche. Tuttavia, in nessun momento i loro significati positivi – i “per” – sono stati precisati. La cifra del discorso bolsonarista era e continua a essere il “contro”. Un contro alimentato da un importante sostrato di pulsioni e passioni con e senza nome (Landowski, 2004), come dimostra l'insistenza sulla costruzione di simulacri di contatto e interazioni corpo a corpo con (e tra) la massa dei suoi *followers* (Demuru, 2018b).

Da questo punto di vista, si può dire che la narrazione di Bolsonaro affonda le sue radici nella vaghezza e nella carica estetica sorte durante le giornate di giugno del 2013 e delle loro successive evoluzioni. Di più: ne rappresenta la loro più efficace traduzione. Il vincolo tra i due è più stretto di quanto si immagini.

Conclusioni

Riassumendo, si può affermare che i simboli nazionali brasiliani contribuiscono ad articolare, tra il 2013 e il 2018, un processo di manipolazione per contagio in due fasi.

In un primo momento, il discorso politico-mediatico si appropria della vaghezza e della carica estetica esplose sui *social networks* e nelle strade durante le giornate del giugno del 2013. Alimentandole entrambe, i vecchi media collaborano a diffondere e radicare, nel tessuto sociale, la narrazione di un Brasile alla deriva, vittima di una profonda crisi politica e morale. Un Brasile che il popolo, unito nel corpo, negli affetti e nelle intenzioni, è pronto a cambiare. Le coordinate valoriali di tale trasformazione non vengono tuttavia precisate, così come non vengono precisati i colpevoli del declino del paese. I simboli nazionali costituiscono il perno centrale di tale processo discorsivo. Nelle piazze e negli stadi, davanti agli schermi di computer, *smartphone* e televisori, le persone sventolano incessantemente bandiere gialloverdi, vestono la divisa della nazionale di calcio e intonano l'inno brasiliano. Se ne percepisce insieme, per riprendere Eco, il *mana*. Poco importa che cosa esattamente essi significhino o vogliano esprimere.

In un secondo momento, i simboli si scagliano contro antisoggetti precisi: Dilma, Lula, il PT, Fernando Haddad e altri individui e gruppi rappresentati come socialmente devianti. La carica estetica indefinita della prima manifestazione del 2013 si trasforma in indignazione, collera, rabbia contro qualcuno in carne ed ossa. Ciononostante, i contorni del nuovo Brasile, ovvero, i tratti distintivi della sua identità positiva, restano oscuri. Il discorso di Bolsonaro, con i suoi slogan

inneggianti a Dio e alla nazione e i suoi continui e accesi attacchi agli avversari politici è in tal senso emblematico.

Come abbiamo mostrato in Sedda e Demuru (2018), vaghezza ed estesia rappresentano due pilastri fondamentali del nuovo populismo mediatico contemporaneo. Dinamiche simili a quelle descritte nelle pagine precedenti si ritrovano, ad esempio, in Italia. Si pensi, ad esempio, alle proteste susseguites in Italia negli ultimi dieci-quindici anni segnate, come ha ricostruito bene Leonardo Bianchi (2017) da un ventaglio di rivendicazioni ampio e nebuloso – contro il prezzo del combustibile, contro la casta, contro le scie chimiche e via dicendo – e da esplosioni di rabbia generalizzata: ai blocchi del 2012 e del 2013 organizzati dal Movimento dei Forconi, alle persecuzioni ai migranti, ai “vaffanculo” di Beppe Grillo. È nella sovrapposizione tra la vaghezza e la carica estesica sprigionata da tali eventi che vanno ricercate le ragioni del successo, alle elezioni del marzo del 2018, di leader e partiti populistici come Matteo Salvini e il Movimento Cinque Stelle, capaci di intercettare, come Bolsonaro in Brasile, le pretese e gli umori dei manifestanti.

In tal senso, si può dire che questo articolo rappresenta uno sforzo verso la comprensione delle origini e delle cause della diffusione e del successo del discorso populista-nazionalista che ha portato Bolsonaro alla presidenza della Repubblica Brasiliana. Origini e cause che, come abbiamo visto, vanno ricercate nel ruolo svolto dai simboli nazionali all’interno delle narrazioni politico-mediatiche diffuse e sedimentatesi nell’opinione pubblica nel corso degli ultimi anni. ●

Referências

- BBC Brasil. BRASIL vive noite de protestos, 17 jun. 2013. Seção Brasil. Disponível em: <http://www.bbc.com/portuguese/noticias/130617_protestos_live.shtml>. Acesso em 12 de dezembro de 2017.
- BUCCI, Eugênio. *A Forma bruta dos protestos*. São Paulo: Companhia das Letras, 2016.
- DEMURU, Paolo. Entre vagueza e futebol. Esboços para uma semiótica da comunicação política no Brasil. In: OLIVEIRA, Ana Claudia. *Para uma semiótica do social*. São Paulo: Estação das Letras e Cores, 2018a.
- _____. Como a pós-verdade segundo Bolsonaro é construída na rede. *Nexo Jornal*, São Paulo, 17 de out. 2018b.
- _____. Tempo mídia e processos sociopolíticos no Brasil contemporâneo: perspectivas sociosemióticas. *Revista Famecos*, Porto Alegre (no prelo).
- ECO, Umberto. *Semiótica e filosofia del linguaggio*. Torini: Einaudi, 1984.
- EXTRA Portal. BRUNO Gagliasso veste a bandeira do Brasil e protesta no centro do Rio, 17 jun. 2013. Seção Famosos. Disponível em: <<https://extra.globo.com/famosos/bruno-gagliasso-veste-bandeira-do-brasil-protesta-no-centro-do-rio-8721252.htm>>. Acesso em 19 de dezembro de 2016.
- FECHINE, Yvana. Televisão e estesia: considerações a partir das transmissões diretas da copa do mundo. *Significação*(Universidade de São Paulo), v. 29, n. 17, 2002.
- GENINASCA, Jacques. *La parole littéraire*. Paris: PUF, 1997
- G1. Seu Jorge canta música sobre manifestações no Brasil. 26 jun. 2013. Disponível em: <<http://g1.globo.com/musica/noticia/2013/06/seu-jorg>>

- e-canta-musica-sobre-manifestacoes-no-brasil.html
- G1. Dilma é hostilizada durante abertura de Copa do Mundo em São Paulo. 12 jun. 2014. Disponível em: <<http://g1.globo.com/sao-paulo/noticia/2014/06/dilma-e-hostilizada-durante-abertura-da-copa-do-mundo-em-sao-paulo.html>>. Acesso em: 24 fev. 2018.
- GREIMAS, Algirdas Julien. *Sémiotique et Sciences sociales*. Paris: Éditions du Seuil, 1976.
- HJELMSLEV, Louis. *Prolegômenos a uma teoria da linguagem*. São Paulo: Perspectiva, 1975.
- IKEDA, Ana. “Verás Que Um Filho Teu Não Foge À Luta” vira assunto mais comentado do Twitter no mundo. *Uol Notícias*, 17 jun. 2013. Gigablog. Disponível em: <www.uoltecnologia.blogosfera.uol.com.br/2013/06/17/veras-que-um-filho-teu-nao-foge-a-luta-vira-assunto-mais-comentado-no-twitter-no-mundo/>. Acesso em 12 de dezembro de 2017.
- JABOR, Arnaldo. Amigos, eu errei. É muito mais do que 20 centavos. *CBN*, 17 jun. 2013. Seção comentaristas. Disponível em: <www.cbn.globoradio.globo.com/default.htm?url=/comentaristas/arnaldo-jabor/2013/06/17/AMIGOS-EU-ERREI-E-MUITO-MAIS-DO-QUE-20-CENTAVOS.htm>. Acesso em 19 de dezembro de 2017.
- JAKOBSON, Roman. Linguistics and poetics. In: SEBEOK, T. A. (ed.). *Style in language*. Cambridge: MA: MIT Press, 1960. p. 350-377.
- LACLAU, Ernesto. *On populist reason*. London: Verso, 2005.
- LANDOWSKI, Eric. *Passions sans nom*. Paris: PUF, 2004.
- _____. La politique-spectacle revisitée: manipuler par contagion. *Versus*, n. 107-108. Milano, maio-dez, 2008. p. 13-28.
- _____. *Rischiare nelle interazioni*. Milano: Franco Angeli, 2010.
- _____. *Com Greimas: Interações semióticas*. São Paulo: Estação das Letras e Cores, 2018.
- LINHARES, Juliana. “Bela, recatada e do lar” . *Revista Veja*, São Paulo, 18 abr. 2016. Disponível em: <<https://veja.abril.com.br/brasil/marcela-temer-bela-recatada-e-do-lar/>>. Acesso em: 24 fev. 2018.
- LOTMAN, Jurij Mihajlovic. *La cultura e l'esplosione*. Prevedibilità e imprevedibilità. Milano: Feltrinelli, 1993.
- MALINI, F. Um método perspectivista de análise de redes sociais: cartografando topologias e temporalidade em rede. *Anais do XXV Encontro Anual da Compós*. Goiânia: Universidade Federal de Goiás, 2016.
- MARRONE, Gianfranco. *Corpi sociali*. Torino: Einaudi, 2001.
- MARTI, Silas. “Marca do governo Temer foi escolhida por Michelzinho, seu filho de 7 anos” . *Folha de São Paulo*, São Paulo, 16 mai. 2016. Caderno Ilustrada. Disponível em: <<http://www.folha.uol.com.br/ilustrada/2016/05/1771597-marca-do-governo-temer-foi-escolhida-por-michelzinho-seu-filho-de-7-anos.shtml>>. Acesso em 20 de fevereiro de 2018.
- NOBRE, M. *Choque de democracia: razões da revolta*. São Paulo: Companhia das Letras, 2013.
- OLIVEIRA, Ana Claudia de. As interações discursivas. IN: OLIVEIRA, Ana Claudia de. (org.). *As interações sensíveis: ensaios de sociossemiótica a partir da obra de*

- Eric Landowski. São Paulo: Estação das Letras e Cores, 2013.
- REVISTA FORUM. Acompanhe aqui o 6º protesto contra o aumento da passagem. 18 jun. 2013. Seção Brasil Vivo. Disponível em: <www.revistaforum.com.br/acompanhe-aqui-o-6o-protesto-contr-o-aumento-da-passagem/>. Acesso em 19 de dezembro de 2016.
- SAUSSURE, Ferdinand de. *Cours de Linguistique générale*. Paris: Payot, 1916.
- SCHWARZ, R. Sobre Cidades rebeldes. In: ROLNIK, R. et al. *Cidades rebeldes: passe livre e as manifestações que tomaram as ruas do Brasil*. São Paulo: Boitempo, 2013
- SEDDA, Franciscu. *La vera storia della bandiera dei sardi*. Cagliari: Condaghes, 2007.
- SEDDA, Franciscu; DEMURU, Paolo. Da cosa si riconosce il populismo. *Actes Sémiotique*, n. 121. Limoges, 2018. Disponível em: <<https://www.unilim.fr/actes-semiotiques/5963>>.
- SINGER, A. *O lulismo em crise: um quebra cabeça do período Dilma (2011-2016)*. São Paulo: Companhia das Letras, 2018.
- SOLANO, E. *O ódio como política*. São Paulo: Boitempo, 2018.
- SOUZA, Jessé. *A radiografia do golpe*. São Paulo: Leya, 2016.
- TAU, Felipe. SP: 6º protesto tem lojas saqueadas e ao menos 47 presos. *O Estado de São Paulo*, 18 jun. 2013. Seção Blogs - Estadão Urgente. Disponível em: <www.estadao.com.br/blogs/estadao-urgente/sao-paulo-tera-sext-o-protesto-contr-o-aumento-da-tarifa-de-onibus>. Acesso em 25 julho 2013.
- TURNER, Victor Witter. *Forest of symbols*. Nova Iorque: Cornell University Press, 1967.
- Youtube. PRÉDIO da FIESP. Vídeo (0m49s). 18 jun. 2013. Disponível em: <<https://www.youtube.com/watch?v=WYchh9A0x5w>>. Acesso em: 25 julho 2013.

Dados para indexação em língua estrangeira

Demuru, Paolo

National symbols, regimes of interaction and mediatic populism: sociosemiotic perspectives

Estudos Semióticos, Special issue “Political discourse in the contemporaneity: theoretical and analytical challenges”

vol. 15, n. 1 (2019)

ISSN 1980-4016

Abstract: *The aim of this paper is to analyze the role of national symbols throughout the sociopolitical and media processes which - since the journeys against the rise of public transport fares in 2013 - have powered the path towards Dilma Rousseff’s impeachment (2016) and Jair Bolsonaro’s election. Moreover, the article triggers a theoretical reflection, which explores the aesthetic-passional charge engendered by symbols during the inter-actions among different social subjects, as well as the tensions among the regimes of interaction in which they are inscribed or from which they can become protagonists.*

Keywords: *Symbol; Political-mediatic processes; Sociossemiotics; Umberto Eco; Eric Landowski.*

Como citar este artigo

Demuru, Paolo. Símbolos nacionais, regimes de interação e populismo mediático: perspectivas sociosemióticas. *Estudos Semióticos* [on-line]. Dossiê temático “Discursos políticos na contemporaneidade: desafios teóricos e analíticos”. Volume 15, n. 1. Editores convidados: Oriana N. Fulaneti e Alexandre Marcelo Bueno. São Paulo, agosto de 2019, p. 48-63. Disponível em: { www.revistas.usp.br/esse }. Acesso em “dia/mês/ano”.

Data de recebimento: 15/02/2019

Data de aprovação: 25/03/2019
